

FRIEDHELM PRAYON

LO SVILUPPO URBANISTICO DEL SITO ETRUSCO
DI CASTELLINA DEL MARANGONE
(COMUNE DI SANTA MARINELLA, PROV. DI ROMA)

CON APPENDICE DI PAUL FONTAINE

LE ricerche topografiche e archeologiche a Castellina del Marangone, condotte dall'Università di Tubinga (1995-2001) e dal CNRS di Parigi (1995-99), in stretta collaborazione con la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale, hanno dato un contributo notevole alla conoscenza di questo sito.¹ Situata a metà strada tra Cerveteri e Tarquinia, con controllo sul mare e legata dal fiume Marangone alla parte sudovest dei Monti di Tolfa, dove si concentrano i giacimenti di ferro, Castellina del Marangone profittava, fin dall'inizio, della sua posizione topografica e strategica.

L'abitato, circondato da vaste necropoli etrusche (VIII-II sec. a.C.), era di dimensioni modeste, di 4-5 ettari. Si estendeva su una collina con una parte centrale rialzata, l'acropoli, con un livello intermedio, circondato da un muro di cinta a blocchi squadrati di ca. 700 metri di lunghezza. Un terzo livello *extra muros* è localizzato sul versante ovest che si rivolge verso il mare (FIG. 1).

Già nell'età del Bronzo recente esisteva sulla collina un abitato, come dimostrano densi strati di ceramica appenninica, rinvenuti sul versante ovest della collina (area c e d). Nei periodi successivi, dall'XI al IX secolo, i segni di vita sono meno evidenti, si tratta di sparsi frammenti di ceramica subappenninica e protovillanoviana. Invece, nel VIII secolo e agli inizi del VII, tutta la collina e il versante ovest evidenziano, sia in superficie che nei saggi scavati, materiale villanoviano. Oltre alle ceramiche ci sono fuseruole, pesi da telaio, scorie di ferro e alcuni resti di forni, testimonianze di notevoli attività industriali e di contatti commerciali esterni, come dimostrano anche frammenti di ceramiche greche di provenienza euboica trovati sulla collina nell'area a in contesti con scorie di ferro e pesi da telaio.² Appare evidente che in questo periodo della prima fase della colonizzazione greca in Italia, Castellina del Marangone faceva parte del commercio marittimo internazionale profitando sia di un approdo alla foce del Marangone, sia del suo possesso delle zone minerarie nell'hinterland dei Monti della Tolfa.

Ma sembra probabile che proprio queste felici condizioni dell'abitato villanoviano abbiano invitato i sempre più potenti vicini, Cerveteri e Tarquinia, a mettere mano sulla piccola, ma fiorente Castellina, con lo scopo di inserirla nel loro territorio e di far finire l'indipendenza del sito. L'opinione comune degli studiosi che è stata proprio Cerveteri ad ottenere alla fine il controllo del territorio, sembra giustificata da ragioni topografiche e dal dominante numero di reperti archeologici di fabbricazione ceretana nella zona della Tolfa, evidente nel VII e VI sec. a.C.³

PERIODO ORIENTALIZZANTE

Per la storia del sito rilevante è la scoperta recentissima di un breve tratto di muro di difesa, che si trova presso la supposta porta Ovest (area c), proprio sotto la cinta muraria alto-ellenistica, e databile, se rimangono valide le prime osservazioni stratigrafiche, alla seconda metà del VII secolo (v. Appendice, con Tav. II c e FIG. 4). Si tratta, non soltanto di una delle più antiche difese in pietra finora conosciute in Etruria meridionale,⁴ ma anche della più antica struttura architettonica databile di Castellina del Marangone.

Prima di entrare nella discussione sull'urbanistica del sito, c'è da tener conto di qualche fattore rilevante:

Ringraziamo il Soprintendente, dott.ssa A. M. Sgubini Moretti, e le ispettrici di zona, dott.sse R. Cosentino (Santa Marinella) e Ida Caruso (Museo di Civitavecchia) per la fruttuosa collaborazione.

Documentazione delle illustrazioni: Progetto Castellina.

1. V. finora F. PRAYON, J. GRAN-AYMERICH, *Castellina del Marangone*, in *RM* CVI, 1999, pp. 343-364 e J. GRAN-AYMERICH, F. PRAYON, in *CRAI* 1996, pp. 1095-1129; ID., in *MEFRA* CVIII, 1996, pp. 491-495; CIX, 1997, pp. 486-495; CX, 1998, pp. 528-541; CXI, 1999, pp. 530-543; CXII, 2000, p. 487-496.

2. O. TOTI, *S. Marinella. Saggio di scavo eseguito nell'abitato protostorico de 'la Castellina'*, in *NS* 1967, pp. 55-86; PRAYON, GRAN-AYMERICH, in *RM* CVI, cit. (nota 1), p. 350, figg. 10-12. V. anche il contributo di J. Gran-Aymerich in questa sede.

3. G. COLONNA, *L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in *StEtr* XXXV, 1967, pp. 3-30, con carte I-II.

4. Altro esempio, scavato di recente, a San Giovenale: L. KARLSSON, *Excavations at San Giovenale. Fortifications on the Borgo*, in *AIRS, OpRom* XXIV, 1999, pp. 99-116.

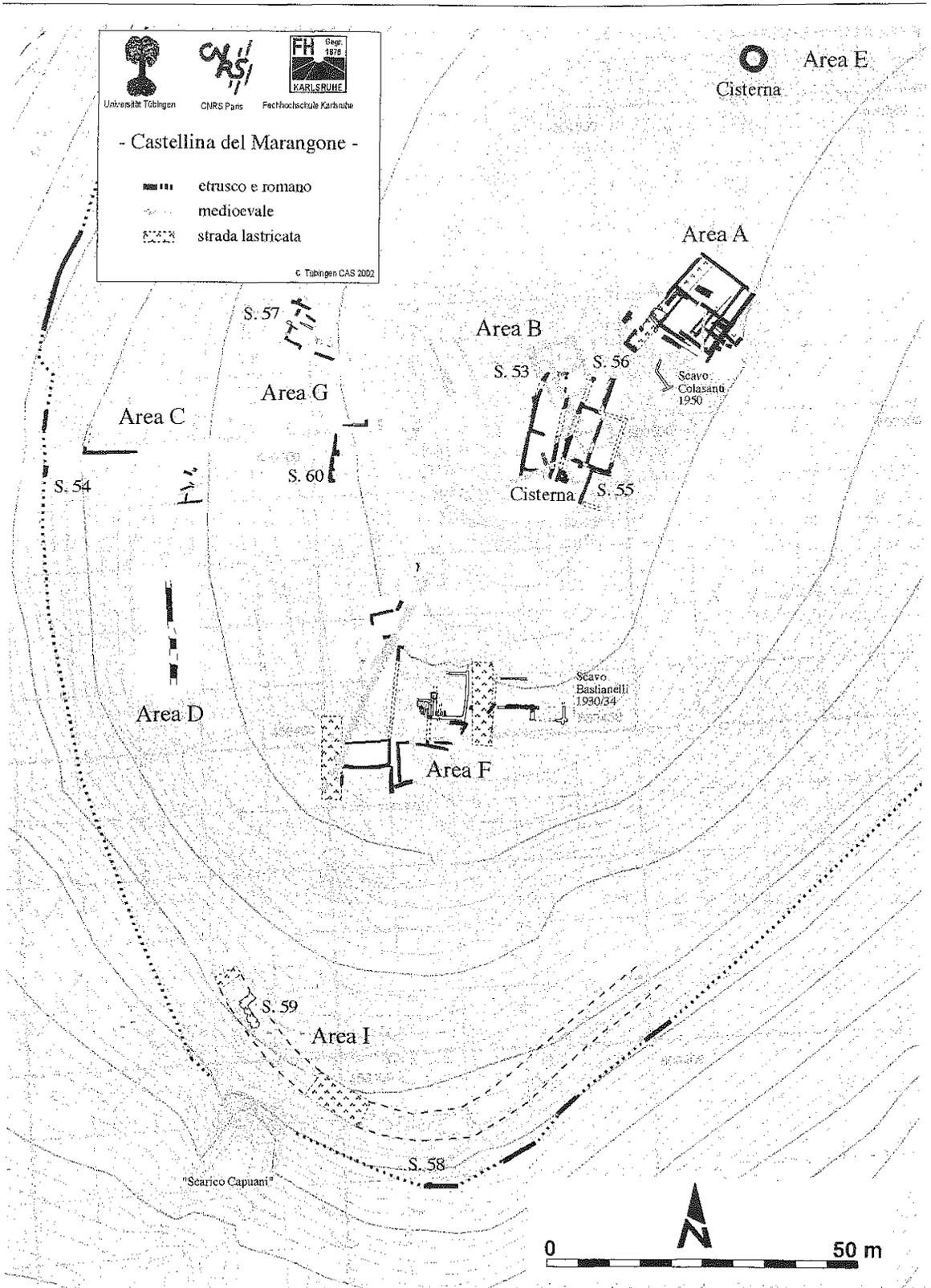


FIG. 1. Castellina del Marangone: pianta generale (parte centrale e ovest/sud).

1. l'aspetto attuale del sito, con un'acropoli appiattita più elevata del terreno circostante, con pendii diversamente articolati, in gran parte non rispecchia lo stato originale della collina, ma è il risultato di diversi interventi umani, culminati, come sembra tuttora, nel periodo ellenistico (diversi muri di terrazzamento) e in quello medioevale (rialzamento e livellamento del terreno);
2. le aree scavate sono limitate e gli scavi appena finiti; perciò i risultati sono parziali e preliminari;
3. la tecnica e il materiale usato per la costruzione dei muri di abitazioni, dagli inizi del VI sec. a.C. fino al periodo romano, rimangono invariati: muri a secco con pietre di macigno di forma poligonale, messe con un lato dritto verso l'esterno, e miste a qualche pietra di scaglia;
4. la frequentazione continua di certe parti del sito, dall'VIII o dal VI sec. a.C. fino al IV sec. d.C., talvolta con riutilizzazione di strutture di abitazioni attraverso i secoli (aree B e F), rendono difficili risultati chiari;
5. azioni di disturbo causate da strutture 'recenti', come una cinquantina di tombe paleocristiane e un complesso alto-medioevale (il 'Casale 1') nella parte meridionale dell'acropoli (area B), rendono difficile il riconoscimento e la datazione dell'impianto etrusco qui in discussione.

PERIODO ARCAICO

Degna di nota è la totale mancanza di strutture architettoniche prima dell'ultimo terzo del VII sec. a.C. A parte il tratto del muro di difesa (area C) già menzionato, l'urbanistica del sito non sembra risalire oltre il VI sec. a.C. I monumenti più antichi e meglio conservati si trovano sull'acropoli nell'area A (edificio I) e B (edifici III e IV). Forse lo stabilimento più arcaico era rappresentato dall'edificio III, situato nella parte occidentale dell'acropoli (area B). Si tratta delle fondamenta di una costruzione allungata con almeno due vani (a e b) e un avancorpo (c) a nord, lastricato con grandi pietre di macigno disposte in maniera accurata e parallela secondo l'orientamento dei muri laterali (FIG. 2).

Davanti all'edificio III è stato messo in luce nell'ultima campagna di scavo, e solo parzialmente, l'edificio IV, orientato anch'esso nord-sud, ma con lieve spostamento in direzione NNE-SSO. Allo stato attuale, l'edificio IV sembra consistere di due vani allungati (b e c), messi l'uno accanto all'altro. Al complesso apparteneva un cortile (a/d) che era delimitato - nelle parti scavate - da muri a ovest e nord. Nel cortile, protetto dal muro occidentale sporgente del complesso, si trovava, in ottimo stato di conservazione, una cisterna a forma di bottiglia (TAV. I a).⁵ La cisterna consiste di anelli di pietre di macigno di vario formato e le pareti hanno un mantello esterno di argilla depurata per impermeabilizzare la cisterna.

Il terzo complesso, l'edificio I, si trova nell'area A e, come sembra dal suo orientamento, era legato, tramite una stradina, con gli ambienti dell'area B. L'edificio I consisteva di un solo vano, orientato verso nord, ed aveva una porta spostata rispetto al centro della parete d'ingresso (v. il contributo di J. Gran-Aymerich).

La funzione degli edifici I, III e IV non sembra essere stata di carattere domestico, ma piuttosto ufficiale o sacrale. Questa interpretazione è dovuta in primo luogo, ma non esclusivamente,⁶ al ritrovamento di terrecotte architettoniche a rilievo (edifici I e IV) o dipinte (edificio III) - v. sotto e FIG. 3. Mentre gli edifici I e III caddero in disuso durante il V e IV sec. a.C., l'edificio IV e la cisterna godettero di una lunga frequentazione, fino al periodo romano.

Sembra che gli edifici I-IV fossero gli unici stabilimenti arcaici nella parte meridionale (verso il mare) dell'acropoli, del resto priva di strutture architettoniche. Se è lecito generalizzare le osservazioni fatte in quasi tutti i saggi del terreno *intra muros* al di là dell'acropoli, questa parte era invece densamente occupata da abitazioni, caratterizzate da strutture rettangolari, con orientamento prevalentemente nord-sud (aree F e G). Ma i resti architettonici sono troppo modesti per poter determinare le piante esatte di tali abitazioni.

C'è da aggiungere che non è stato finora possibile localizzare la posizione esatta di un tempio del periodo tardo arcaico, i cui resti architettonici si trovavano riutilizzati in monumenti più recenti. Vi sono un rarissimo esemplare di capitello di peperino con echino a forma di toro⁷ e resti di una base di colonna, anch'essa di peperino, entrambi riutilizzati nella cisterna monumentale dell'area B; poi frammenti di fusti di colonne, di tufo, trovati nelle fondamenta medievali del 'Casale 1', e diversi blocchi ben squadri, sparsi quasi ovunque nel terreno e forse riutilizzati anche nella fortificazione del 300 a.C.

5. La cisterna, costruita di pietre di macigno, è interamente conservata. Nel momento dell'abbandono, nel periodo romano, l'imboccatura della cisterna fu ricoperta da grandi frammenti di pithoi e rimase vuota fino a una profondità di m. 5,50 (diametro in basso: m. 2,50). La cisterna non è stata esplorata fino in fondo per ragioni di sicurezza.

6. PRAYON, GRAN-AYMERICH, in *RM CVI, cit.* (nota 1), p. 354.

7. *Ibidem*, p. 356, figg. 21-22.

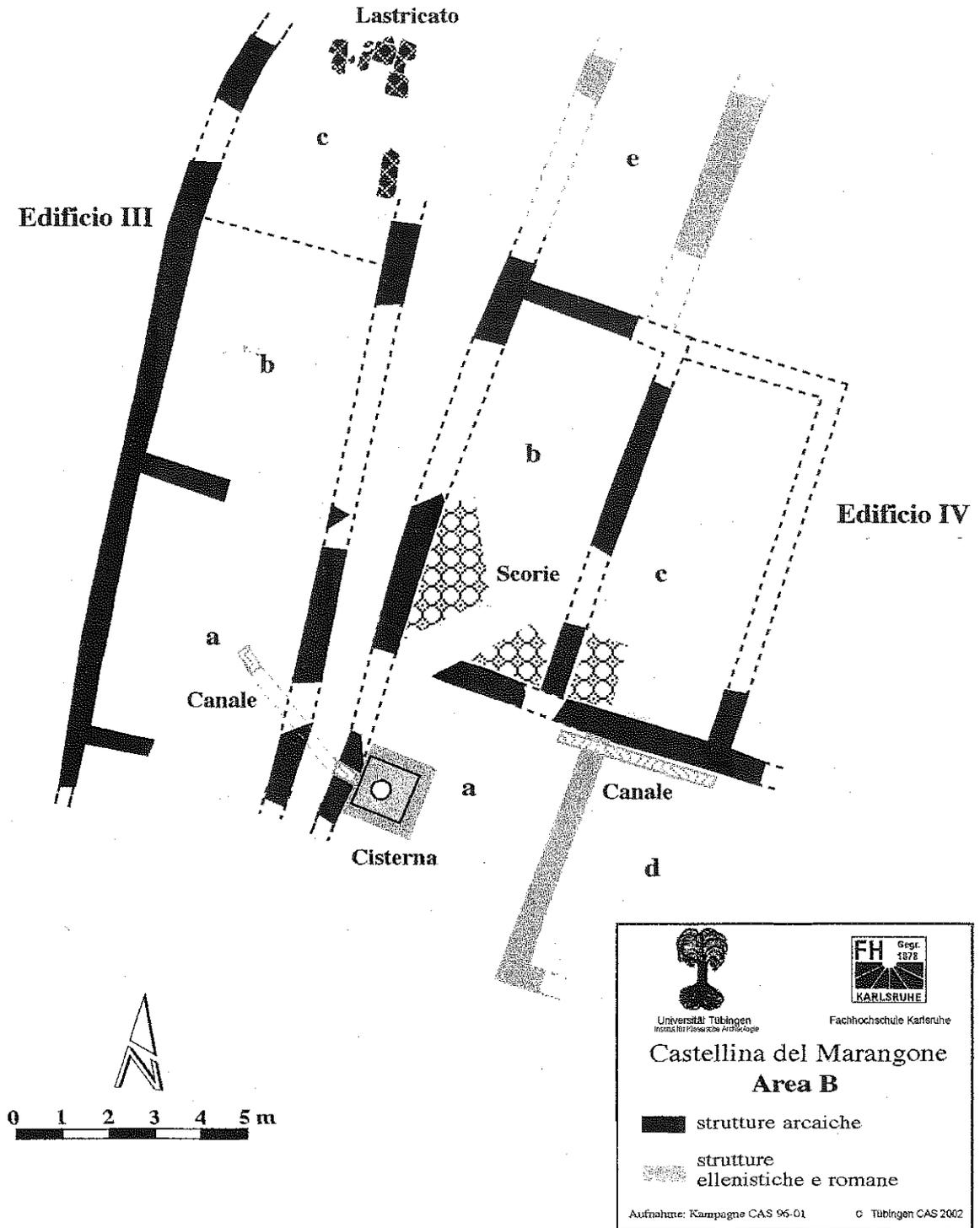


FIG. 2. Castellina del Marangone, area B: edifici III e IV.

circa. Se si potesse attribuire al tempio anche il tipo di lastra architettonica con mandria bovina, proveniente dall'area c (TAV. I b),⁸ questa zona di ritrovamento potrebbe essere indicativa per la localizzazio-

8. *Ibidem*, p. 358, figg. 26-27. Per il tipo di lastra con mandria bovina: M. CATALDI, *Terrecotte arcaiche e tardo-arcaiche da Tarquinia*, in E. RYSTEDT, CH. e Ö. WIKANDER (a cura di), *Deliciae fictiles*, Stockholm 1993, pp. 210-211, nn. 25-26, fig. 12.

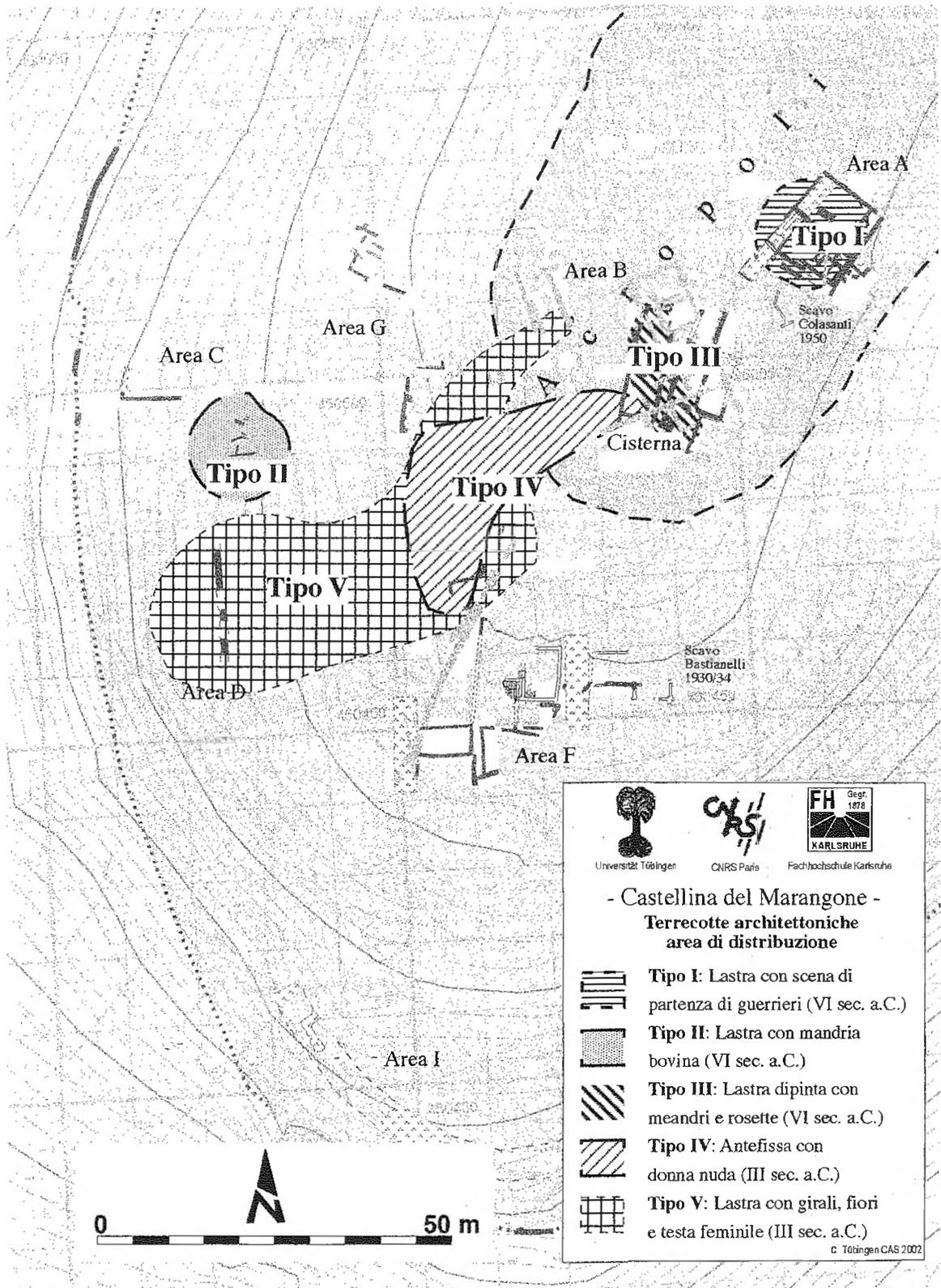


Fig. 3. Castellina del Marangone: area di distribuzione delle terrecotte architettoniche (Tipi I - V).

ne del tempio tra area c e b (FIG. 3, Tipo II). Ma questa conclusione rimane, come detto, per ora ipotetica.

PERIODO DI TRANSIZIONE

Sull'acropoli, durante il v e iv sec. a.C., si osservano cambiamenti sostanziali nelle strutture arcaiche. Nell'area A, l'edificio I viene sostituito dall'edificio II, una piccola struttura *in antis*, spostata verso SE e orientata, come l'edificio I, a NO. Notevoli sono, nel iv sec. a.C., i terrazzamenti per ingrandire l'area circostante l'edificio II, la cui funzione doveva essere sacra oppure ufficiale, come quella del suo predecessore, l'edificio I (v. il contributo di J. Gran-Aymerich).

Nell'area B, l'edificio III viene distrutto già prima della metà del v sec. a.C. e completamente interrato. Invece l'edificio IV, insieme con la cisterna nel cortile, sopravvive almeno in parte fino al periodo romano. Data la provenienza di una quantità notevole di scorie di ferro dagli ambienti b e c dell'edificio IV (FIG. 2) si potrebbe pensare ad una funzione industriale, tipo fonderia, del complesso. Ma si tratta di strati disturbati, molto probabilmente di un riempimento successivo, con la conseguenza che l'officina potrebbe trovarsi in realtà altrove.⁹ La funzione dell'edificio IV rimane per ora enigmatica.

Per quanto riguarda l'area abitata del pendio SO, sembra che l'occupazione, durante il periodo di transizione fosse meno densa che nel periodo arcaico. Soltanto nell'area F sono state verificate già negli anni '30 da parte di S. Bastianelli strutture rettangolari del v sec. a.C., orientate, come tutto il complesso dell'area F, secondo i punti cardinali. Non è ancora chiaro se tale orientamento risalga a quell'epoca, o se, insieme alla strada che divide il complesso in due, abbia origine nell'epoca arcaica.

Resta da ricordare la grande cisterna nella parte nord dell'acropoli (area E), esplorata negli anni '50. Essa merita attenzione non solo per il suo eccellente stato di conservazione e per diversi aspetti architettonici, ma anche per il fatto già menzionato della riutilizzazione di blocchi lavorati provenienti da strutture preesistenti, come il capitello etrusco attribuito a un tempio tardo-arcaico non ancora rinvenuto. Se rimane valida la datazione della cisterna, basata sulla sua struttura e su confronti tipologici, al più presto nel v sec. a.C.,¹⁰ c'è da chiedersi se tra la distruzione dell'edificio III e quella del supposto tempio arcaico vi sia una relazione diretta e quale possa essere stata la ragione storica di questo avvenimento, databile al secondo quarto del v sec. a.C. circa.

PERIODO ELLENISTICO

Nel periodo ellenistico la storia di Castellina del Marangone è connessa all'incorporazione della fascia costiera tirrenica nel dominio di Roma e alla fondazione, a pochi chilometri dall'abitato etrusco, della colonia latina di *Castrum Novum*, verso il 264 a.C. Sembra che in questo contesto si possa inserire la struttura più monumentale di Castellina del Marangone, cioè la cinta di mura di ca. 700 metri di lunghezza (TAV. II b). Essa divide l'area abitata della collina in una zona *intra* e una *extra muros*. Grazie alle ricerche di Paul Fontaine (v. Appendice), eseguite proprio nell'ultima campagna di scavo, adesso è possibile datare tale fortificazione intorno al 300 a.C. Nella parte meridionale della cinta muraria (FIG. 1, area I), il muro difensivo era fiancheggiato internamente da una strada lastricata che faceva parte, indubbiamente, del sistema difensivo dell'abitato (TAV. II a). È interessante constatare che la stessa combinazione, muro difensivo fiancheggiato da strada interna, si trova a Musarna, nell'hinterland di Tarquinia. Anche qui, la datazione nel corso dell'ultimo quarto del iv sec. a.C. indica chiaramente lo scopo della costruzione: la difesa contro Roma.¹¹

Sull'acropoli, l'edificio IV continuava ad esistere e fu ingrandito verso nord, sud e probabilmente verso est (FIG. 2). Anche la cisterna nel cortile rimase in funzione, con due aggiunte del periodo: una vasca intonacata attorno all'imboccatura per raccogliere l'acqua (TAV. I a), e anche le pareti interne della cisterna furono coperte di intonaco per meglio impermeabilizzarle. Dal cortile uno scolo d'acqua, costituito da una serie di anfore da trasporto di provenienza punica inserite una nell'altra, correva verso il versante orientale della platea; un altro canale, venendo dalla zona dell'edificio III da tempo interrato, finiva sopra la vasca della cisterna (FIG. 2).

9. Il materiale di riempimento, salvo più di quattro chili di scorie di ferro, comprende prevalentemente ceramiche orientalizzanti, una certa quantità di vernice nera e qualche frammento di terra sigillata. Sembra allora che le scorie di ferro, nel loro contesto originario, siano da datare nel VII - inizio VI sec. a.C., una data che coincide con la situazione nell'area A dell'acropoli.

10. B. BELELLI MARCHESINI, *La cisterna sulla Castellina del Marangone*, in *AC XLVII*, 1995, pp. 256-258.

11. F. BÉRARD, H. BROISE, V. JOLIVET, *Civita Musarna (Viterbo). La cinta muraria ellenistica*, in *Fortificazioni antiche in Italia. Età repubblicana*, ATTA, Atlante Tematico di Topografia Antica 9, Roma 2001, pp. 69-80, con pianta alla fig. 2.

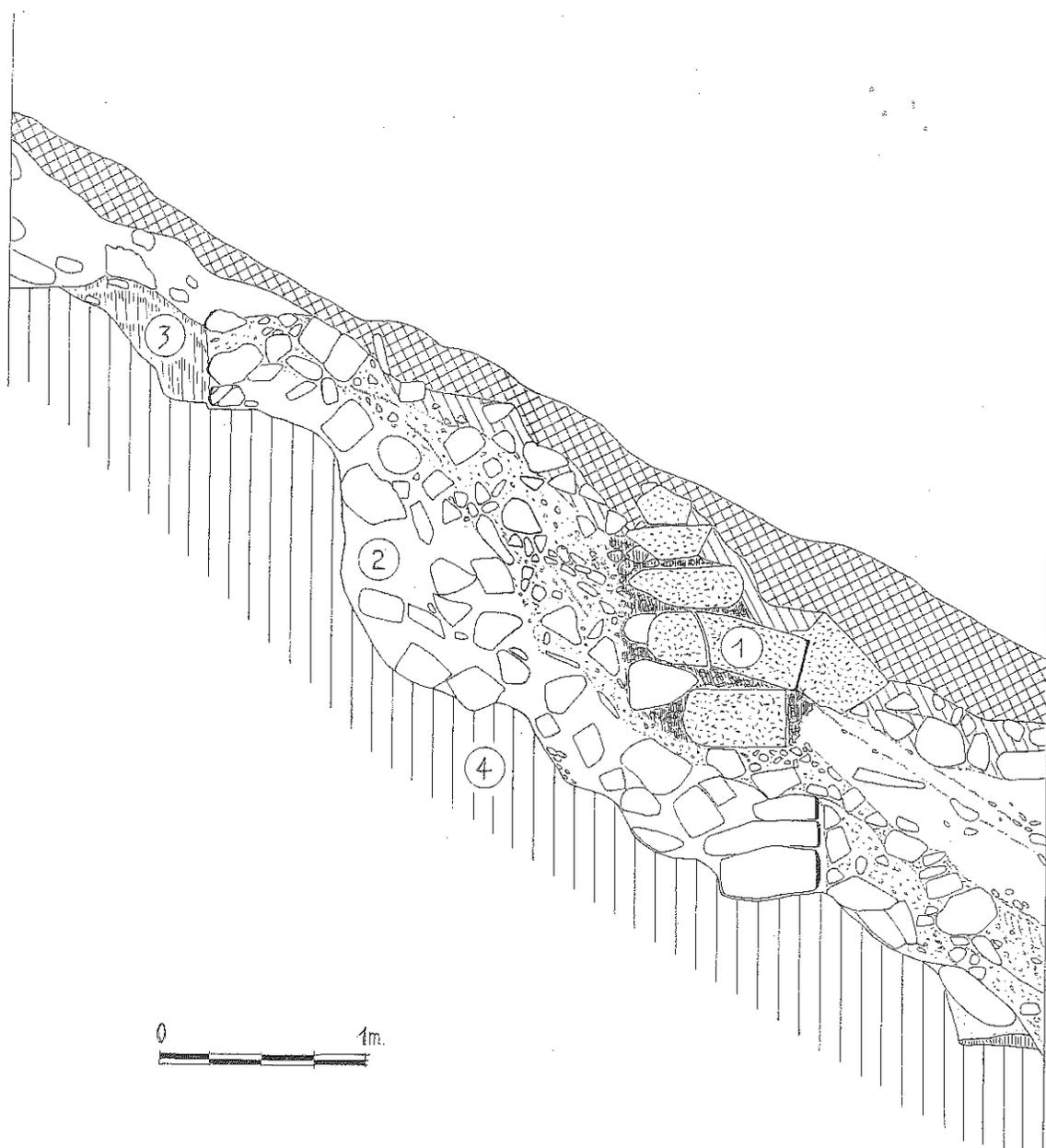


FIG. 4. Castellina del Marangone, area C: profilo del saggio stratigrafico nella cinta muraria (1: muraglia del 300 a.C. circa; 2: mura del VII sec. a.C.; 3: intaccatura di 2; 4: terra vergine).

Diversi frammenti di terrecotte architettoniche del periodo ellenistico, trovati nella parte occidentale dell'acropoli e sparsi sul pendio occidentale adiacente, indicano l'esistenza di un edificio sacro o pubblico in questa zona di cui non è stato possibile finora verificare la posizione esatta. Si tratta di antefisse, finora senza paralleli, con fanciulle nude circondate da un mantello e un fregio vegetale con girali, fiori e una testa femminile al centro (TAV. 1c-d), un tipo di decorazione ben conosciuto e attribuibile a un'officina di Cerveteri.¹² Se è valida la datazione proposta per tale decorazione, il III sec. a.C., c'è da chiedersi

¹² M. D. GENTILI, *Nuovi dati sui luoghi di culto nei monti della Tolfa*, in A. MAFFEI, F. NASTASI (a cura di), *Caere e il suo territorio da Agylla a Centumcellae*, Roma 1990, pp. 290-296, figg. 371-378; PRAYON, GRAN-AYMERICH, in *RM*, cit. (nota 1), p. 345, figg. 15 e 33. Per la lastra con fregio vegetale: A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund-Leipzig 1940, pp. 60-61, n. v:1, tav. 21, 68. I. JUCKER, *Italy of the Etruscans*, Mainz 1991, p. 256, n. 331; R. KÄNEL, *Zwei etruskisch-italische Terrakottaplatten mit vegetabilem Dekor in Genf*, in *AK XXXIV*, 1991, pp. 170-177.

se l'edificio pertinente sia stato eretto prima o dopo l'incorporazione di Castellina del Marangone nel dominio di Roma.

Lo stesso vale per la ristrutturazione dell'area F, dove il terreno fu leggermente rialzato e, sopra le strutture allora distrutte del v sec. a.C., ne furono erette altre. Già negli anni '30 S. Bastianelli aveva scoperto una strada lastricata con blocchi di macigno e resti di strutture di un'abitazione, la cui parte più importante consisteva di un mosaico pavimentale ad *opus spicatum*, databile al III sec. a.C.¹³ Queste strutture facevano parte, come hanno dimostrato i nuovi scavi, di un complesso più vasto, una *domus* delimitata a ovest e a est da due strade lastricate distanziate ca. 25 metri l'una dall'altra e rigidamente orientate nord-sud. La *domus*, esplorata soltanto parzialmente, ha conservato lo stato originale soltanto in un limitato settore della sua parte orientale, quello del mosaico; invece gli ambienti della parte occidentale hanno subito gravi danni durante i periodi imperiale e tardo-antico, quando erano ancora in uso.

Tutto sommato sembra che la caduta di Castellina del Marangone nelle mani di Roma, avvenuta verso la metà del III sec. a.C., non abbia provocato gravi danni o distruzioni. La vita continuò senza sensibili interruzioni ma, d'altro canto, c'è da osservare che le zone abitate divennero più limitate e che la fioritura, constatabile nel periodo alto-ellenistico, non ebbe seguito. Questo sviluppo non meraviglia, se si tiene conto delle esigenze territoriali ed agricole di Castrum Novum, a soli km. 3 di distanza, e della costruzione, dal III sec. a.C. in poi, di numerose ville romane in tutta la zona costiera,¹⁴ che ha necessariamente provocato la perdita di vasti terreni prima appartenenti agli abitanti di Castellina del Marangone.

CONCLUSIONE

Gli scavi, finora limitati, e le ricerche topografiche eseguite nell'abitato etrusco di Castellina del Marangone hanno fornito varie prove di una densa occupazione del sito nell'VIII-VII, nel VI e nel IV-III sec. a.C. D'altro canto si ha l'impressione di una stagnazione nel V secolo e di un declino dal tardo III sec. a.C. in poi. Strutture architettoniche sono conservate fin dal periodo arcaico e ci permettono, insieme alla distribuzione di certi tipi di terrecotte architettoniche, di distinguere, almeno entro certi limiti e tenuto conto dello stato frammentario e provvisorio delle ricerche, una zona centrale elevata (l'acropoli) con stabilimenti di carattere sacro o ufficiale (edifici I-III), ma finora senza abitazioni, e le zone esterne a quest'area centrale, con diverse strutture abitative e, dal VI secolo in poi, un sistema urbanistico assai regolare orientato, grosso modo, nord-sud.

APPENDICE

PAUL FONTAINE

RELAZIONE PRELIMINARE SUGLI SCAVI ESEGUITI NELL'ESTATE 2001 ALLA CINTA MURARIA DI CASTELLINA DEL MARANGONE

La cinta muraria di Castellina del Marangone fu già esplorata in diversi punti da Salvatore Bastianelli negli anni '30. Le sue indagini, note attraverso sommarie relazioni, hanno rivelato che le mura presentavano una muratura a secco e una struttura a terrazzamento, ben adatta ad un rilievo in pendenza. Al paramento in opera quadrata irregolare si addossava un accumulo di terra, blocchi e sassi. Per l'opera quadrata non fu usata la pietra locale detta macigno, ma blocchi di scaglia, una specie di calcare poroso asportato da una zona a nord di Civitavecchia. Per questa fortificazione, il Bastianelli proponeva una datazione alla fine del VI - inizio V sec. a.C., basandosi su ritrovamenti di cocci ad impasto e bucchero, raccolti tuttavia in contesti stratigraficamente non ben definiti.¹⁵ Allo scopo di accertare questa cronologia appariva necessaria una ripresa dell'esplorazione archeologica delle mura. Quindi, nel corso della campagna 2001, abbiamo proceduto ad un riesame del tratto meglio conservato delle mura, cioè subito a nord della supposta Porta occidentale, in area C, e a due tagli stratigrafici attraverso le mura. La prima trincea (saggio 54) fu aperta a sud della Porta occidentale, non lontano dal tratto murario sopra citato. Per il secondo saggio fu ritenuto adeguato un tratto del lato meridionale della cerchia muraria (saggio

13. S. BASTIANELLI, *L'abitato etrusco sul poggio detto 'La Castellina'*, Civitavecchia 1981, pp. 24-25, fig. 5.

14. A. MAFFEI, *La conquista romana e la trasformazione radicale del paesaggio agrario*, in *Caere e il suo territorio*, cit. (nota 12), pp. 163-164, figg. 169-170.

15. S. BASTIANELLI, *L'abitato etrusco sul poggio detto 'La Castellina'*, Civitavecchia 1981, pp. 16-22; *Id.*, *Appunti di campagna*, Civitavecchia 1988, pp. 279-281 (nn. 187-188).

58 in area 1), a valle di blocchi ipoteticamente interpretati come una seconda, più arretrata, linea di difesa.¹⁶

Questa campagna ha portato a nuove conclusioni, di cui presentiamo qui, in modo del tutto preliminare, i dati più rilevanti ai livelli sia tecnico che topografico e cronologico.

Prima di tutto c'è da sottolineare che il paramento delle mura si è rivelato una costruzione affrettata ed economica, con pietre per lo più di recupero. I singoli blocchi di scaglia hanno di norma la fronte ben levigata e i lati accuratamente tagliati. Ma nel muro non combaciano con esattezza, numerose sono le zeppe di calzata (sassi e anche un pezzo di *tegula*); si notano anche qua e là blocchi con la fronte originaria rivolta a lato. Incassi grossolani sullo spigolo inferiore di alcuni blocchi indicano l'uso di una leva per l'accostamento delle pietre (TAV. II b).

Il materiale stratigraficamente associato all'edificazione di queste mura (p. es. ceramica a vernice nera sovradipinta) consente ormai una datazione di poco precedente la conquista romana, cioè intorno al 300 a.C. Da un'indagine a nord del saggio 58 (= saggio 59 in area 1) è peraltro emersa la conclusione che la pseudo seconda linea delle mura consisteva in realtà nei tratti di una strada intramurale, impostata parallelamente alla cinta (FIG. 1; TAV. II a). Di conseguenza appare poco probabile l'esistenza della porta tradizionalmente situata vicino all'estremità meridionale della città etrusca.

Infine, il saggio 54, aperto a sud della Porta occidentale, attraverso un terreno in forte pendenza, ha rivelato che in questo settore le mura in opera di scaglia (FIG. 4, n. 1) furono costruite sopra i resti, in gran parte crollati, di una più antica muraglia di blocchi e sassi in macigno legati con terra (FIG. 4, n. 2). Abbiamo potuto osservare che per l'impianto di questa muraglia primitiva, il terreno fu dapprima scavato fino a raggiungere dappertutto la terra vergine, cioè su una larghezza di tre metri corrispondente allo spessore della costruzione (FIG. 4; TAV. II c). Davanti alle mura, sotto diversi strati di terra di riporto e a diretto contatto con la terra vergine, è stato incontrato in due punti uno strato di terra incrostata con materiale villanoviano, compreso un piccolissimo anello in pasta vitrea.

La cronologia della muraglia primitiva può fondarsi sul materiale proveniente sia dal suo nucleo di terra e sassi, sia dal riempimento dell'intaccatura di fondazione, a ridosso della costruzione (FIG. 4, n. 3). La ceramica raccolta indica una datazione senz'altro abbastanza alta, cioè la seconda metà del VII sec. a.C. Tuttavia rimane aperto il problema dell'estensione di questa muraglia primitiva: infatti, allo stato attuale delle ricerche sul terreno, non si può dire se era limitata ai settori più esposti, come quelli delle porte, o se cingeva l'intero colle, con un tracciato ora ricalcato dalla cinta ellenistica in scaglia, ora trascurato da questa.

16. PRAYON, GRAN-ATMERICH, in *RM*, *cit.* (nota 1), p. 346, fig. 2.



a



b

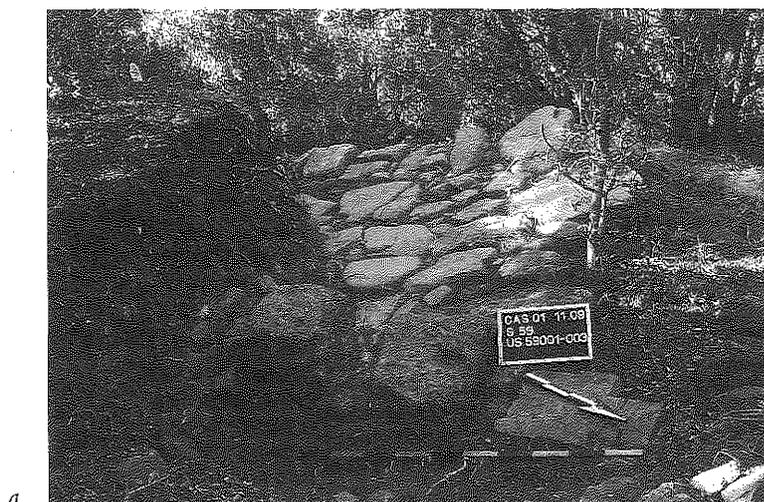
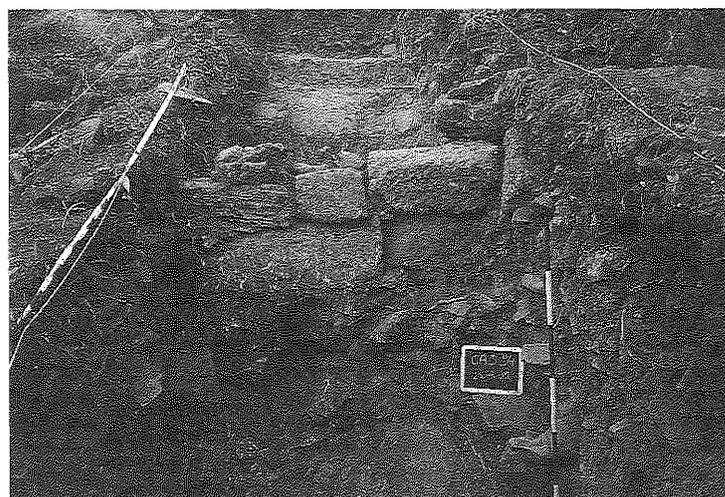


c



d

Tav. I. Castellina del Marangone. a) Area B: cisterna etrusca nel cortile dell'edificio IV; b) Lastra architettonica con mandria bovina. Fotomontaggio: 2 frammenti (inv. CAS 98.34030 D1; 98.34009 D3) inseriti in una lastra di provenienza tarquiniese (Tipo II); c-d) Frammenti di lastra architettonica. Testa femminile crescente da pianta di acanto: (c) orecchio e capelli (inv. CAS 00.40013 D2), (d) collo e acanto (CAS 96.4 D5) (Tipo V).

*a**b**c*

TAV. II. Castellina del Marangone. *a*) Area 1: strada lastricata fiancheggiante la cinta muraria; *b*) Tratto della cinta muraria; *c*) Area c: saggio stratigrafico nella cinta muraria (Saggio 54).